

L'idea di ricostruire l'assetto urbano di una città in un dato momento storico, prendendo come base i catasti geometrico-particellari che nel corso del Settecento e dell'Ottocento vedono la propria formazione e attivazione, non è certo nuova. La coincidenza tra l'apparire di questi inediti strumenti di perequazione fiscale e la comparsa dei sintomi di una trasformazione epocale, segni di un mondo in transizione verso la modernità, fa sì che i primi catasti basati sulla descrizione scientifica del territorio rappresentino un punto di vista privilegiato per cogliere l'organizzazione urbana in un momento di snodo. La città dei primi catasti geometrico-particellari è infatti il punto estremo di una evoluzione secolare svolta con continuità e senza troppe scosse, prima che la sempre più rapida crescita demografica, l'industrializzazione e l'adozione di nuovi stili di vita ne cambino improvvisamente e a volte radicalmente il volto e il funzionamento. Chi studia gli organismi urbani, dunque, da molto tempo ha inserito i catasti nel novero degli strumenti a disposizione. Già Pierre Lavedan, negli anni Venti del Novecento, aveva riconosciuto l'importanza di queste fonti per lo studio della città, utilizzandole non solo come testimonianza diretta per ricostruire l'assetto di un insediamento all'epoca della loro delimitazione, ma riconoscendovi anche la sopravvivenza e la stratificazione dei segni che la storia lascia dietro di sé, facendo leva sul concetto di persistenza dei segni territoriali¹. Più recentemente, Saverio Muratori ed Enrico Guidoni hanno mostrato quale importanza possono avere i catasti storici nella ricostruzione diacronica dei tessuti urbani, fondando un metodo d'indagine basato sulla sovrapposizione delle trame viarie e delle scansioni particellari di diversi momenti storici, così da far emergere i segni permanenti che caratterizzano l'organizzazione della città e ne orientano l'evoluzione nel tempo².

L'analisi della struttura urbana di Firenze attraverso i documenti del Catasto Generale Toscano ha dunque il duplice scopo di delineare con esattezza un momento preciso della storia urbana cittadina, fissato all'incirca alla prima metà degli anni Trenta dell'Ottocento, all'epoca cioè dell'attivazione del nuovo catasto, e di individuare i segni di permanenza – in primo luogo quelli contenuti nelle mappe,

¹ P. Lavedan, *Qu'est-ce que l'urbanisme. Introduction à l'histoire de l'urbanisme*, Paris, Laurens, 1926, pp. 91-105.

² S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960; S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1963; *Carta del Centro Storico di Roma 1:1000*, a cura di E. Guidoni, Roma, Edizioni Kappa, 1985-1992. A Enrico Guidoni va anche il merito di avere condotto o promosso indagini sistematiche sui centri urbani minori italiani, tese a ricostruire l'evoluzione attraverso il confronto critico tra cartografie catastali storiche e rilievi moderni. Molte di queste indagini sono state pubblicate sulla rivista «Storia della Città» e nella collana «Atlante Storico delle Città Italiane», diretta dallo stesso Guidoni. Si vedano inoltre anche gli studi raccolti in *La figura della città. I catasti storici in Italia*, a cura di A. Marino, Roma, Gangemi, 1996, e in *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di M. Cadinu, «Storia dell'Urbanistica», numero monografico, 4, 2012.

cioè i tracciati stradali, i confini di proprietà, gli ingombri delle aree coperte e di quelle scoperte – sopravvissuti alle vicende edilizie e urbane intervenute nei circa due secoli che ci separano da quella data. A questi obiettivi si è giunti a partire da un progetto di ricerca sviluppato per aggiustamenti successivi, che inizialmente mirava alla semplice traduzione in formato digitale delle mappe e dei dati collegati alle particelle, ma che nel corso del lavoro si è sempre più precisato come operazione critica di ricostruzione puntuale, geometricamente e geograficamente rigorosa, del tessuto particellare della Firenze di primo Ottocento, della sua struttura edilizia e del suo uso, ma anche come riconoscimento del processo stesso di formazione degli elaborati catastali, indispensabile per capirne la logica, le scelte, gli esiti.

Il progetto ha dunque preso avvio dalla digitalizzazione dei dati contenuti in due fra le più importanti serie documentarie prodotte dal Catasto Generale Toscano, cioè le Mappe e le Tavole indicative, contenenti, come avviene per tutti i catasti geometrico-particellari, rispettivamente la descrizione cartografica del territorio e le informazioni fondamentali su ciascuna delle particelle che suddividono la superficie fondiaria. L'analisi di queste fonti, riprodotte digitalmente grazie a un accordo di collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze e l'Archivio Storico del Comune di Firenze, aveva permesso in questa prima fase di riversare i dati testuali delle Tavole indicative in un database, collegandoli al loro contesto spaziale mediante l'uso di un sistema informativo geografico, uno strumento ben noto agli urbanisti e ai pianificatori territoriali, ma sempre più anche agli studiosi seguaci di quello *spatial turn* che ha rifocalizzato l'attenzione sui paesaggi della storia: sui quadri ambientali cioè che non solo fanno da sfondo allo svolgersi degli avvenimenti, ma che ne sono insieme causa e conseguenza.

La ricostruzione esatta del quadro ambientale che interessava – la Firenze del 1834, ancora intatta rispetto agli interventi che ne trasformeranno la *facies* urbana cristallizzatasi nel Cinquecento – sembrava possibile attraverso il semplice incrocio informatizzato tra fonte testuale e fonte cartografica, quest'ultima georeferenziata e trascritta in formato digitale. Tuttavia durante il progredire del lavoro emergeva sempre più che le informazioni e la struttura di questi documenti erano ben più complessi e problematici di quanto apparisse a un primo approccio, e che sarebbe stato impossibile raggiungere gli obiettivi del progetto senza una loro analisi approfondita e senza estendere lo studio ad ulteriori fonti. In primo luogo quelle contenute nelle altre serie facenti parte dei fondi *Catasto Generale Toscano* e *Deputazione sopra il Catasto* conservati nell'Archivio di Stato di Firenze; ma anche quelle contenute

in altri fondi contermini – come la *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto* e la *Segreteria di Gabinetto* – e quelle, altrettanto ricche e interessanti, che si trovano nell'Archivio Storico comunale. La massa di documenti a disposizione ha contribuito a chiarire un quadro già ben noto nei suoi tratti generali, ma ancora difficile da comprendere negli aspetti e nei meccanismi di dettaglio, in apparenza insignificanti ma spesso indispensabili per capire e ricostruire analiticamente lo spazio, l'aspetto, le funzioni, gli usi, le proprietà, il popolamento di un organismo urbano, vale a dire la sua stessa vita.

Un'operazione non facile, che si è immediatamente scontrata con una serie di questioni. Per quanto riguarda le mappe, ad esempio, non solo con il problema di riportare all'esattezza geometrica e geografica rilievi topografici affetti da imprecisioni più o meno gravi, ma anche con quello di dover interpretare le difformità, leggendole o come errori di rilevamento o come testimonianze di configurazioni variate successivamente. Ognuna delle oltre 15.500 particelle a terra che costituivano il territorio della comunità è stata allora ridisegnata, facendo coincidere i confini rimasti immutati e quelli ritenuti variati con la loro reale posizione topografica. Ancora, l'attribuzione degli usi alle singole particelle è avvenuta grazie a una interessantissima serie documentale, quella delle Tavole di stima, precedente di circa dieci anni l'attivazione del catasto e la versione definitiva delle Tavole indicative. Il disallineamento temporale tra le fonti ha dunque definitivamente spazzato via l'illusione che i dati documentari potessero essere presentati e collegati tra loro con semplici operazioni meccaniche; anche la fase analitica del progetto è dovuta avvenire, come è giusto che sia, mettendo in campo gli strumenti della critica, e si può dire che ogni segno, ogni attributo, ogni informazione presentata nelle tavole di questo volume sia il frutto di una scelta meditata e discussa.

Quella temporale è una dimensione che è affiorata nel corso della ricerca con sempre maggiore evidenza. Il confronto tra redazioni diverse di documenti dello stesso tipo – ad esempio tra le Tavole indicative definitive, utilizzate al momento dell'attivazione, e le versioni precedenti di questa stessa serie – ha ad esempio consentito di constatare il progressivo lavoro di affinamento e di aggiornamento compiuto durante gli anni nei quali il nuovo catasto toscano è stato formato. La dilatazione delle fasi preparatorie, che si estendono su un arco di quasi tre decenni, ha reso più difficile la lettura e l'interpretazione dei dati, ma al tempo stesso ha permesso di guardare alla struttura urbana osservandola in una prospettiva temporale che ne rivela i continui mutamenti. Le modifiche, le correzioni, gli aggiustamenti intervenuti durante i lavori di censimento e rilevamento sono infatti chiare spie della fluidità dell'organismo urbano, dimostrando ancora una volta l'insufficienza delle visioni statiche per cogliere appieno la città, e la necessità invece di interpretarla come un processo. Contemporaneamente, il progressivo lavoro di aggiustamento nasconde controversie – di ogni tipo, riguardanti sia i rapporti tra individui e autorità, sia quelli tra individui – che ci ricordano come la città sia luogo di intermediazione dei conflitti, e come il catasto ne sia uno degli strumenti.

La possibilità di ricostruire il processo evolutivo registrato dalla documentazione catastale è dunque diventata ben presto il nuovo orizzonte di questa ricerca. Accanto all'obiettivo di presentare la situazione

della città al momento dell'attivazione del catasto, fissandola con una sorta di istantanea, ci si è posti il problema di valutare le permanenze e le variazioni rispetto a momenti successivi della sua storia. Il confronto con l'assetto attuale è scaturito dalla sovrapposizione delle mappe catastali con la cartografia tecnica utilizzata correntemente dall'amministrazione comunale, servita anche come base per la georeferenziazione degli elaborati grafici ottocenteschi. La coincidenza di aree e di segni appartenenti alle due rappresentazioni ha fatto emergere un complesso di persistenze fatto di superfici, confini, perimetri di volumi, limiti di spazi aperti, che non indicano necessariamente la sopravvivenza, oggi, delle corrispondenti strutture edilizie rappresentate nelle mappe del catasto, ma testimoniano in ogni caso la continuità o la discontinuità delle impronte che la storia della città lascia sul territorio. Questo repertorio di elementi permanenti, già da solo, rivela subito la sua utilità non solo per lo studio della storia urbana, ma con ogni evidenza anche per il governo della città contemporanea. Lo studio del Catasto Generale Toscano che qui presentiamo si pone dunque idealmente sulla scia del pensiero muratoriano a proposito del ruolo operante della storia urbana³.

L'esistenza di un completo aggiornamento delle mappe effettuato tra il 1884 e il 1887, a cinquanta anni dall'attivazione del Catasto Generale, e la disponibilità di una larga serie di elaborati grafici che documentano le modifiche puntuali fino agli anni Sessanta del Novecento, così come gli aggiornamenti delle Tavole indicative e dei Campioni, permetterebbero poi un'analisi diacronica estremamente accurata dell'assetto urbano nella sua evoluzione fino a oggi, senza contare la possibilità di fare appello anche a una miriade di altri documenti grafici meno sistematici. Sull'opposto versante cronologico, l'anello di collegamento previsto per mettere in relazione il nuovo catasto geometrico-particellare con il precedente catasto descrittivo, quello Lorenese, permette di percorrere a ritroso storia e destini di ognuna delle particelle risalendo la catena dei documenti fiscali, in teoria fino al catasto del 1427. Su questa lunga prospettiva cronologica, l'analisi dell'evoluzione urbana di Firenze attraverso i metodi della storia quantitativa è ancora all'inizio.

³ Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia...* 1960; Muratori, Bollati, Bollati, Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma...* 1963.